CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Corsico
Via Roma 15 - 20094 Corsico (MI) - Tel. 0245101500
www.caicorsico.it e-mail: cai.corsico@libero.it apertura giovedì h 21-23

Club Alpino Italiano Sezione Corsico

IL GALLO CEDRONE

Periodico trimestrale del gruppo "Montagna in settimana"

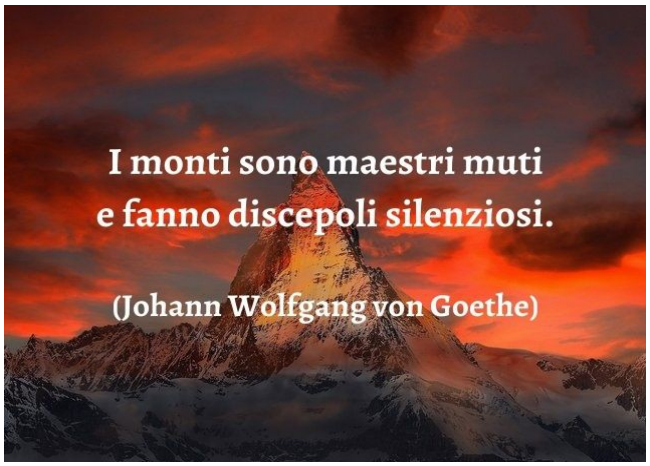
N. 38 – Settembre 2021

@@@

UOMINI E MONTAGNE

"Quando uomini e montagne s'incontrano, grandi cose succedono"

La frase del sottotitolo è di **William Blake** (Londra 1757 – 1827) - poeta, pittore, incisore inglese – e ci offre interessanti spunti di riflessione. Artista, intellettuale anticonformista e visionario, fu largamente sottovalutato in vita, mentre oggi la sua opera è stata rivalutata, soprattutto per il suo contributo nel campo della conoscenza: egli credeva che i mezzi cognitivi dell'uomo andassero ben oltre le semplici percezioni dei cinque sensi ed aveva elaborato una sorta di ***filosofia dell'immaginazione.*** Infatti scrisse: "L'immaginazione non è uno stato mentale, è l'esistenza umana stessa". Nel pensiero che a noi interessa riferito al rapporto tra uomini e montagne, il punto cruciale risiede nel verbo centrale: ***s'incontrano.*** Possono quindi succedere grandi cose solo se avviene un incontro autentico tra l'uomo e la montagna, mentre accadono e sono accaduti disastri e deturpazioni se avviene un'aggressione da parte dell'elemento umano nei confronti della Natura. La frase di Blake ha dunque un contenuto filosofico e spiega la storia delle relazioni d'incontri o di scontri tra i due soggetti in questione.



A mio parere gli **incontri autentici tra uomini e montagne** – procedo ovviamente per esemplificazioni – sono avvenuti nella scoperta del sacro, in quanto molte divinità risiedevano sulle vette inaccessibili dei monti. Attraverso il lavoro delle popolazioni montanare, che nei secoli ed ancora oggi hanno tratto e traggono sostentamento dalle varie attività della montagna, spesso con fatica e sacrifici. Nell'ispirazione artistica di pittori, musicisti, letterati, scultori che nelle suggestioni paesaggistiche del mondo verticale hanno trovato materia per le loro opere, come per Richard Strauss con la *Sinfonia delle Alpi,* o per Thomas Mann nel romanzo *La montagna incantata,* o per Giovanni Segantini con i suoi quadri sul mondo contadino montanaro. Ed ovviamente, con l'avvento delle esplorazioni alpinistiche, le conquiste su tutte le catene montuose del mondo, un'epopea eroica alla ricerca del bello, dell'ignoto, dell'avventura. Qui è significativa una considerazione di **Walter Bonatti:** "Innanzitutto fa paura tutto ciò che non si conosce. Quindi io faccio del mio meglio per conoscere. E così riduco la mia paura". Un programma che, se fosse applicato in tutti i campi, risolverebbe molti pregiudizi e barriere.

Le cose sono andate peggio – e stanno andando peggio – quando all'incontro si è sostituito **l'assalto industriale e consumistico alle risorse della montagna** a scopi economici e di lucro portati all'eccesso: deforestazioni, cementificazioni, incurie, inquinamenti, violazioni di ogni tipo alla natura e all'ambiente. Anche noi, nelle nostre attività escursionistiche ed alpinistiche, possiamo scegliere tra le due modalità di comportamento: incontro, cioè scoperta della natura e rispetto della montagna autentica oppure indifferenza, utilizzando la montagna senza amore, solo per soddisfare il nostro *ego* con un atteggiamento da 'usa e getta'. Occorre ricercare delle motivazioni forti per cui la nostra frequentazione della montagna sia **scuola di vita,** rigenerazione del fisico e dello spirito, sogno e ideale da coltivare assiduamente.

Ci affidiamo, per concludere questa riflessione, ad un'altra citazione: "Ci sono tre grandi cose al mondo: gli oceani, le montagne e una persona motivata" (Winston Churchill). Diventiamo *persone motivate* anche nei confronti della montagna e l'apprezzeremo maggiormente.

Enzo Concardi, Gruppo Galli Cedroni

Il villaggio di Crampiolo

Il Lago Devero

Contributo della Commissione Naturalistica Culturale Sezionale

IL FASCINO DELL'ALPE DEVERO

L'Alpe Devero (m 1631) è una conca di pascoli situata alla testata dell'omonima valle, laterale del solco principale della Valle Antigorio. E' ubicata nel territorio del comune di Baceno, in provincia di Verbania ed è inserita all'interno del *Parco Naturale Regionale Veglia -Devero.* I

due precedenti parchi si sono unificati nel 1995 e l'unico parco odierno è sottoposto ad una tutela che ne garantisce la sua incontaminata bellezza almeno per 99 anni , come stabilito dalla legge. L'ampio pianoro è circondato da **fitte macchie di conifere** come l'abete rosso ed il larice con sottobosco di rododendri e mirtilli, da vette come il Monte Cervandone, Punta della Rossa, il Pizzo Crampiolo. La morfologia dell'Alpe Devero presenta segni di modellamento glaciale collegata alla valle principale con profonde incisioni fluviali. Le pareti verticali che si vedono salendo all'Alpe Devero sono di natura cristallina **(serizzo).** Il percorso dell'escursione mette in evidenza scorci dell'ambiente naturalistico che si possono paragonare ai paesaggi del Grande Nord.

TRA ABETI, LARICI, TORRENTI E LAGHI

Il percorso inizia dalla frazione "Ai Ponti" dove si passa il torrente e si segue sulla destra l'indicazione per *Crampiolo.* Il sentiero sale gradualmente, in alcuni tratti costeggia il torrente Devero, poi arriva alla Corte d'Ardui, gruppo di baite prima del villaggio anzidetto. Dopo una breve visita - piacevole è la chiesetta - si prosegue con la vista del *Monte Cistella e del Pizzo Diei* alle nostre spalle. Si sale arrivando all'inizio del ramo sinistro del Lago Devero, dove c'è un piccolo sbarramento. Si inizia a costeggiare il lago: il percorso è abbastanza pianeggiante e si è sempre immersi nel bosco di larici e abeti. In alcuni punti panoramici si può vedere il lato opposto del lago e le sue montagne , come **Punta della Rossa** e tutto il versante e le cime della **Valdeserta** . Arrivati all'estremità del lago, si prosegue sul versante destro, si inizia a salire per superare dei tratti ripidi, dove sono presenti delle protezioni in ferro. Il sentiero costeggia il lago, il bosco è più rarefatto e si può vedere da più punti l'altro versante con le sue cime, come il *Monte del Sangiatto* e i *Pizzi di Busin.*

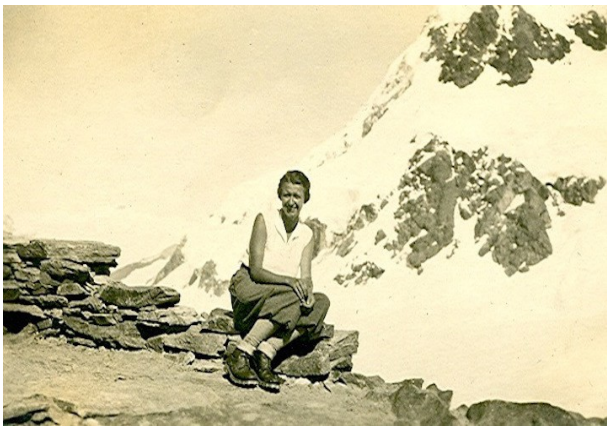
La diga è stata una delle prime costruite nell'Ossola e in un secondo tempo venne rinforzata per aumentare la sua altezza di 20 metri, incrementando anche il volume d'acqua. **Il lago artificiale del Devero** sorse dove in precedenza era presente il lago di Crampiolo. Dopo una breve visita alla diga, scendiamo al Lago Azzurro o delle Streghe, incastonato nel bosco di larici. Arriviamo in seguito alla località Cantone, passando dal *Rifugio Enrico Castiglioni.* Ora si percorre il sentiero che attraversa le varie frazioni del pianoro, fino ad arrivare al punto di partenza (dislivello del percorso circa 400 metri; tempo totale circa 4,00 ore escluse le soste). Nel ritorno ci siamo fermati a **Crodo,** punto vendita di prodotti locali: inoltre è possibile visitare il museo del parco e dell'acqua minerale.

Antonio Cerutti e Alberto Moro, ONC Sezionali

L'ANIMA DI ANTONIA POZZI: POETESSA E ALPINISTA

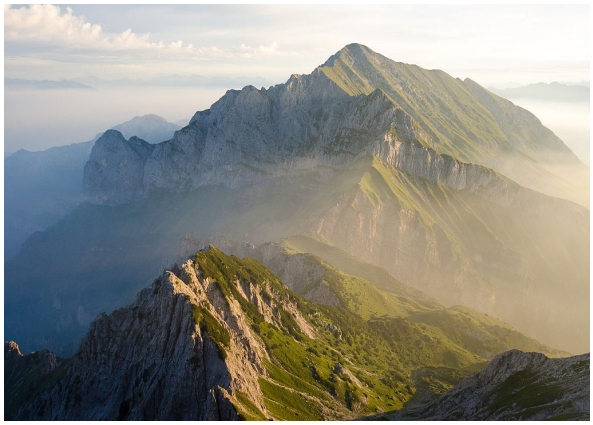
"La ragazza innamorata della montagna"

Ritratto adolescenziale



Al Rifugio Principe di Piemonte – 1934

Nella mia attività di critico letterario per la *Casa Editrice Miano* di Milano, mi è capitato più volte di citare **Antonia Pozzi** come poetessa stregata dalla natura e dalla montagna, capace di tradurre in versi di alto livello linguistico le sue sensazioni, emozioni e fantasie nel rapporto con il mondo delle altezze e di indicarla come una delle figure femminili più significative del nostro *Novecento letterario.* E' opportuno sentire subito la sua voce: *"Sabato notte, con una luna che inondava tutta la valle, sono salita sulla Grigna, ed ero lassù prima dell'alba, sola sulla vetta, sotto il sorriso gelido delle ultime stelle. A poco a poco, rompendo con gli occhi intenti la nebbia, ho visto il nostro Cervino sorgere dalla notte e chiamare a sé i primi raggi del sole e indorarsene. Allora ho pensato che voglio camminare molto e imparare a non stancarmi e prepararmi con tutte le mie forze, per poter andare almeno fino alla Capanna e vedere di lassù un tramonto e un'alba. E mentre ero lì, immobile, sull'erba madida di guazza, rosata dal primissimo sole, e non mi giungeva altro suono che quello delle campane, sospinto, verso l'alto, a ondate, pensavo alle nostre sere di Breil, alla voce del tuo strumento che parlava lentamente coi lumi dei pastori sulla montagna, con le stelle che si levavano dal nevaio e si coricavano tra le rocce"* (Dalla lettera dell'8 agosto 1928 scritta da **Pasturo** all'amica Elvira Gandini). A soli sedici anni descrive i luoghi montani del cuore con nitidezza ed intensità da lasciare incantati.



Le Grigne

Il Cervino

Il sottotitolo di questo articolo *("La ragazza innamorata della montagna")* è tratto da un articolo a lei dedicato su *Montagne360,* la nostra rivista mensile nazionale, dove Marco Dalla Torre presenta il libro di Paolo Cognetti ***"L'Antonia",*** edito da *Ponte alle Grazie e CAI.* Tra i personaggi letterari del Novecento – insieme a Buzzati – è sicuramente quella che più ha amato le montagne, traendone intensa ispirazione. Una montagna non solo scritta e idealizzata, ma concretamente vissuta camminando sui sentieri, mettendo le mani sulla roccia, scivolando con gli sci ai piedi. *All'età di 11 anni si iscrisse al Club Alpino Italiano* e rimase socia del sodalizio fino alla fine. Conobbe Emilio Comici, che fu anche sua guida ed istruttore: a lui dedicò due poesie, cosa che non fece con nessun altra persona incontrata nella sua vita. Decise di lasciare questo mondo a soli 26 anni.

Per molto tempo **Antonia Pozzi** venne dimenticata, ma poi fu nientemeno che **Eugenio Montale** a sancire la sua consacrazione definitiva come poetessa di valore: "Anima di eccezionale purezza e sensibilità, che non poté reggere al peso della vita, Antonia Pozzi richiede una lettura che faccia vivere in noi gli sviluppi ch'essa conteneva e non espresse che in parte … Voce leggera, pochissimo bisognosa di appoggi, essa tende a bruciare le sillabe nello spazio bianco della pagina" (dalla *Prefazione* all'edizione delle sue poesie dal titolo *Parole,* Mondadori, Milano 1948). Sul prossimo numero continueremo a parlare di lei, pubblicando qualche poesia sulle montagne, raccontando episodi della sua vita, dei suoi soggiorni in Valsassina nell'amata Pasturo dove iniziò a conoscere i monti … *A Corsico, la Scuola Civica di Musica è dedicata a lei,* in omaggio alla sua arte come emblema della cultura al femminile da scoprire in tante altre donne.

E.C.

Racchette da neve

Scialpinismo

ATTIVITA' INVERNALI IN MONTAGNA

Cosa stabilisce il nuovo D.L. in materia di sicurezza e responsabilità

Il Decreto Legislativo n. 40 del 28 febbraio 2021 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 68 del 19 marzo 2021 e diviene la nuova normativa sulle discipline sportive invernali, sostituendo la legge n. 363 che risaliva all'anno 2003.

Le attività fuori pista

La nuova legge estende le misure di sicurezza per quanto riguarda il ***rischio valanghe*** – oltre allo scialpinismo come nella vecchia normativa – anche ai *"soggetti che praticano lo sci fuori pista o le attività escursionistiche in particolari ambienti innevati, anche mediante le racchette da neve, laddove, per le condizioni nivo-meteorologiche, sussistano rischi di valanghe" (art. 26).* Quindi, quando ricorrono tali condizioni, tutti devono munirsi di appositi sistemi elettronici per la ricerca dei dispersi sotto valanga ed hanno l'obbligo di avere in dotazione pala e sonda da neve. Le sanzioni per i trasgressori vanno da 100 a 150 euro di multa (art. 33, comma 2, lettera h).

Non cambia nulla, quindi, per le attività invernali dei "Galli Cedroni" che, da sempre, si svolgono su terreni innevati privi di ogni rischio oggettivo come le valanghe e le slavine.

Le discipline in pista

Altre norme introdotte riguardano le piste, ma non interessano direttamente le nostre attività: segnalazione secondo il grado di difficoltà; delimitazioni piste discesa, fondo e altre piste; requisiti delle piste e dei tratti di raccordo; personale operante nell'area sciabile; piste di allenamento; codici di comportamento degli utenti, compreso l'obbligo del casco protettivo elevato ai soggetti di età inferiore ai 18 anni; immettersi su piste di difficoltà rapportate alle proprie capacità tecniche; obbligo di possedere un'assicurazione; accertamenti alcolemici e tossicologici con eventuale sanzione da 250 a 1000 euro.

I VILLAGGI DEGLI ALPINISTI

Si tratta di comuni montani selezionati dal Club Alpino Italiano
che hanno caratteristiche ambientali, culturali, turistiche
rispettose delle identità storiche locali dove si può vivere una montagna autentica

Ultimi ingressi i territori di Balme (Val di Ala, Torino) e Triora (Valle Argentina, Imperia) dove il Cai Corsico è stato più volte con varie iniziative escursionistiche

"La rete transfrontaliera dei "Villaggi degli Alpinisti" *(Bergsteigerdòrfer)* unisce località alpine immerse in una natura incontaminata, prive di strutture impattanti e caratterizzate dal permanere di tradizioni mantenute vive dalla popolazione; il tutto per suggerire al visitatore un approccio rispettoso dell'ambiente" (da *Montagne360* – giugno 2021). Per entrare in tale circuito occorre una proposta delle amministrazioni locali che viene poi presa in esame da un gruppo di lavoro, di cui fa parte anche il Club Alpino Italiano insieme ai Club Alpini dei Paesi aderenti. Nell'autunno 2021 è in programma la cerimonia ufficiale dell'ingresso di Balme e Triora.

Balme, Pian della Mussa con la Bessanese in veste invernale

BALME – VAL DI ALA

Delle tre **Valli di Lanzo** – Val Grande, Val di Ala, Valle di Viù – quella dove sorge Balme è la centrale, a m 1432, con circa 110 abitanti: il territorio comunale giunge fino alla testata valliva con il Pian della Mussa e le cime che gli fanno da corona. Il sindaco Gianni Castagneri porta il cognome della più nota guida alpina del posto, che risale alla seconda metà dell'Ottocento, quando molti montanari si trasformarono appunto in guide per accogliere i primi alpinisti. In un'intervista dichiara che da tempo **Balme** punta su un turismo di qualità, educando il visitatore ad un'esperienza ragionata ed eco-sostenibile. A partire dal 2016 l'amministrazione comunale *ha vietato la pratica dell'eliski* e la fruizione estiva e invernale del proprio territorio con i mezzi motorizzati. L'etimologia del nome è di origine celtica: *balma* indica i ripari sotto roccia, innumerevoli nella zona. Gli antichi abitanti di Balme si dedicarono alla pastorizia, allo sfruttamento delle miniere, al commercio con la vicina Savoia anche con attività di contrabbando. Tra le curiosità storiche importanti

ricordiamo le seguenti: nel 1896 Adolfo Kind, ingegnere svizzero, utilizza per la prima volta in Italia gli sci tra Balme e il Pian della Mussa; nel 1916 la celebre attrice teatrale Eleonora Duse, amante di D'Annunzio, vi gira scene del film *Cenere;* a partire dal 1922 le fonti locali dell'acqua servono parte della città di Torino e per le sue particolari proprietà a basso contenuto salino sono oggi utilizzate anche dagli astronauti americani; nel 1927 Toni Ortelli, alpinista e musicista, affascinato dal **Pian della Mussa,** compone il celebre canto *La montanara.* Tra i prodotti locali viene ancora prodotta la *Toma di Balme,* formaggio compreso tra quelli riconosciuti da "Slow Food".

Le nostre frequentazioni dell'Alta Val di Ala sono state sia estive che invernali. Abbiamo salito diverse volte – a luglio o settembre - la splendida **Uia di Ciamarella** (m 3676) dal Rifugio Gastaldi (m 2659) con superamento del ghiacciaio in cordata alpinistica mediante l'uso di piccozza e ramponi, constatando negli anni purtroppo il fenomeno del ritiro delle masse glaciali. Tra dicembre e marzo il Pian della Mussa e il **Rifugio Ciriè** (m 1850) sono state mete frequenti di escursioni con sci e ciaspole, spesso con puntate a quote più elevate fino ai 'Pascoli della Battaglia' (m 2200). Da diversi anni dalla parte alta del paese fino al Rifugio Ciriè vengono battute una pista di fondo e un percorso per ciaspole, molto remunerativi per gli spettacolari panorami boschivi e sulle vette circostanti.

Panorama di Triora con alle spalle le Alpi Liguri

TRIORA – VALLE ARGENTINA

L'entroterra ligure è ricco di borghi storici di sapore medievale: uno di questi è Triora che sorge ad un'altitudine di m 780, con una popolazione odierna di circa 360 abitanti. Situato nella provincia di Imperia, confina con le montagne cuneesi e quelle francesi delle Marittime: a questa sua particolare posizione fra *tre culture (ligure, piemontese, provenzale)* deve le caratteristiche della sua prelibata cucina che accomuna sapori delle tre tradizioni. Anche il nome pare derivi dal *numero tre,* secondo un'interpretazione storica: tre erano le colture su cui per secoli si è basta la sua economia, ovvero *cereali, patate e castagne.* Ora, ovviamente, l'agricoltura montanara, insieme alla pastorizia, sono praticamente scomparse ed il turismo con l'artigianato hanno preso il loro posto. Lo spopolamento tipico delle zone povere montagnose è progressivo: dai 3300 abitanti del 1861 si è giunti ai 360 di oggi, grazie anche ai 60 cittadini stranieri residenti a Triora. Nel ***paese delle streghe*** – così è rinomato al di fuori l'antico nucleo ligure per via dei processi ad alcune donne del paese accusate di stregoneria, avvenuti tra il 1587 e il 1589 – dicono che il turismo lento ed eco-

sostenibile è divenuta l'offerta principale ai visitatori: **Triora** ha un paesaggio quasi alpino incontaminato e nel contempo dista solo 30 km dal mare. Prima ancora di essere riconosciuto nella rete dei *Villaggi degli Alpinisti,* il comune è stato inserito nel circuito dei *Borghi più belli d'Italia* (qualifica di spiccato interesse storico e artistico) e insignito dal 2007 della *Bandiera arancione* da parte del Touring Club Italiano (riconoscimento di qualità turistico-ambientale ai piccoli comuni dell'entroterra italiano che si distinguono per un'offerta e un'accoglienza di eccellenza).

A conoscenza di tali caratteristiche del territorio triorese, il **Cai Corsico,** durante gli ormai tanti anni della sua storia, ha organizzato a più riprese 'spedizioni' in Valle Argentina, avendo come base lo storico Albergo della ***Colomba d'Oro,*** dove l'amico Giovanni, titolare e cuoco sopraffino, ci riservava un'accoglienza coi fiocchi, preparandoci piatti prelibati! Le mete sono state sia turistiche che escursionistiche e le iniziative rientravano nei cosiddetti *trekking di primavera* in zone a clima mediterraneo: questa portava sempre il titolo ***Liguria medievale,*** poiché tale è il centro storico di Triora. I fiori all'occhiello della parte montanara erano: la cima del *Monte Saccarello* (m 2200), la più alta della Liguria, confinale con Piemonte e Francia, dove campeggia una grande statua del Cristo Redentore con il volto rivolto a sud, verso il mare; *Il Sentiero degli Alpini,* anello a partire dal Rifugio Allavena, raggiungibile in auto. Più volte ci è capitato di trovare neve su questi due percorsi, sui versanti nord, poiché la data di effettuazione coincideva con il ponte di fine aprile. Tante le possibilità turistiche e storico-artistiche. A Triora stessa è suggestivo ed emozionante camminare di sera con le luci soffuse nei vicoli fino alla *Cabotina,* luogo ritenuto punto di convegni tra streghe e diavoli, e visitare il ***Museo delle Streghe;*** nei dintorni le frazioni di Realdo, Cetta, Verdeggia, Loreto, Creppo riservano sorprese paesaggistiche e possibilità di arrampicate in falesia e 'bungee jumping' (salto con l'elastico) da un ardito ponte sul fiume Argentina; nei dintorni interessanti e da non perdere sono le visite dei centri di *Pigna, Apricale, Baiardo, Molini* che presentano altrettanti modelli di nuclei medievali sui pendii ripidi dell'entroterra imperiese.

ATTIVITA' DEL GRUPPO – GIUGNO E LUGLIO

In questi due mesi estivi i Galli Cedroni sono stati in Valsesia, Valtrompia, Val di Scalve e Valle Soana con mete: M. Ventolaro, Corna Blacca, Rifugio Tagliaferri e Colle Larissaz

Sulla cresta del Monte Ventolaro

Verso la Corna Blacca

MONTE VENTOLARO

Solo esplorando i territori montani selvaggi e incontaminati si può vivere la montagna autentica: così è successo anche con l'ascesa al Monte Ventolaro del 9 giugno scorso. Dall'abitato di **Scopa** – sul fondovalle del Sesia a m 622 a poca distanza dall'accesso per l'Alpe Mera – salendo sul versante idrografico sinistro, abbiamo incontrato alcune realtà della montagna di oggi, fenomeni che si possono osservare insieme alla bellezza del paesaggio per capire in che direzione sta andando il futuro. In primo luogo tre quarti degli alpeggi indicati dalla cartina sono ormai ruderi cadenti, segno inequivocabile del ***progressivo abbandono della montagna*** e delle sue attività tradizionali. Solo sotto la Bocchetta di Scotto è attivo un alpeggio con allevamento di bestiame e ci è sembrata una sorpresa gradita, mentre a bassa quota in un'estesa radura è sorta una grande baita moderna con evidente funzione di seconda casa. Per il resto del territorio attraversato – fino alla cima di m 1836 – è dominante dapprima la **foresta di latifoglie** molto fitta, poi quella di **aghifoglie** con sottobosco rarefatto ed infine gli alti pascoli con arbusti e cespugli ed affioramenti rocciosi sulla cresta. L'escursionismo del domani dovrà sempre più scegliere queste aree appartate e poco frequentate se vorrà vivere di mete suggestive, senza il *dejà vu* dei programmi ripetitivi. La manutenzione e segnalazione dei sentieri è affidata ai volontari del **Club Alpino Italiano di Varallo,** che abbiamo incontrati al lavoro, muniti di pennelli, vernici, vanga, grosse cesoie e quant'altro necessario per la sistemazione dei percorsi.

CORNA BLACCA

Per ragioni meteorologiche abbiamo spostato la nostra seconda meta del mese di giugno dalla Valle Antrona alla **Val Trompia,** per scalare la Corna Blacca, vetta rocciosa di m 2005, raggiunta mercoledì 23 dal *Passo Maniva* (m 1642) sopra **Collio** con poco dislivello, ma lungo avvicinamento. Abbiamo potuto constatare, durante il viaggio, l'incredibile antropizzazione e industrializzazione (Armi Beretta e altro) della valle del fiume Mella, affluente dell'Oglio: solo verso la parte superiore la montagna non è invasa da centri abitati senza soluzione di continuità. E' stata la *saga delle fioriture* che – con il giallo dominante dei ranuncoli, dei botton d'oro, dei denti di leone – ci ha incantati e allietati fin sotto la cima, dove il bianco del calcare ha preso il sopravvento per accompagnarci alla sommità. Panorami profondi verso le Alpi Retiche dei colossi del granito a nord, come Cengalo e Badile, mentre ad est spicca la mole dell'Adamello. Solo un mese prima la Corna Blacca era ancora ammantata dalla neve, ma il gran caldo sopraggiunto successivamente se l'era portata via tutta.

Il Rifugio Nani Tagliaferri al Venano (m 2328)

RIFUGIO TAGLIAFERRI

Risalendo la bellissima **Valle del Vò da Schilpario** si giunge al Rifugio Nani Tagliaferri al ***Passo Venano*** con un dislivello di m 1226: una valle intatta, selvaggia e suggestiva per i suoi boschi, i prati fioriti, le accattivanti cascate, i panorami profondi sulle cime calcaree delle "Piccole Dolomiti Bergamasche", i pianori, i dossi e il balzo finale che sembra non terminare mai. S'incontra qualche escursionista che già scende al mattino perché ha dormito al rifugio, provenendo da altre traversate. Il cielo resterà gonfio di nubi nerastre tutto il giorno, contrariamente alle previsioni, ma non scenderà una goccia di pioggia: in compenso il gruppo dei Galli Cedroni potrà restare al fresco per le ***sette ore di marcia*** impiegate nel salire e scendere. Potrà anche vivere l'atmosfera calda del rifugio - aperto e frequentato - dove ha pranzato a base di **polenta.** Alcuni passaggi attrezzati tra rocce, torrentelli e residui di neve nel tratto finale sono la giusta ciliegina sulla torta per rendere la giornata ancor più interessante. Nel gruppo c'era chi aspirava da tempo di riuscire ad arrivare al **Tagliaferri:** eccole accontentate!

COLLE LARISSAZ

Era prevista l'ascensione al Monte Marzo (m 2756), ma la giornata di giovedì 22 luglio non si prestava per salire sulle vette, poiché basse nubi incombenti da ogni parte ci circondavano. Decidiamo quindi di mutare meta restando su sentieri più rassicuranti e scegliamo il **Colle Larissaz** (m 2580) sul confine tra la **Val Soana,** ramo di Piamprato, e la Valle d'Aosta verso Champorcher. Pur restando per tutto il giorno con visuali limitate, l'escursione si dimostra alquanto interessante per alcuni elementi da montagna antica e quindi autentica. **Il lavoro dell'alpeggio** attivo di La Reale ci riporta indietro nel tempo: incontro ravvicinato con gli animali da pascolo (bovini, cavalli, asini, ovini), acquisto di tome locali, mungitura manuale (vedi foto), recupero pomeridiano di un gregge di pecore libere sotto alte rocce da parte del cane-pastore maremmano guidato dalle grida della proprietaria …una scena che ci ha lasciati incantati per molti minuti! Tra le infinite fioriture finalmente la presenza delle ***nigritelle*** (vedi foto), rare da vedersi sulle Alpi. L'incontro con il guardia-parco – parte meridionale piemontese del Gran Paradiso – Massimo Lucchi, che ci ha illustrato la sua professione tra natura e passione (alpinista che ha scalato tre ottomila – Everest, Cho Oyu, Lhotse e il Cerro Torre in Patagonia!). Pranzo al sacco al Colle, ben riparati dietro grandi massi dal vento pungente che soffiava. Le ***'quote rosa'*** partecipanti si sono raccomandate di far sapere che per la prima volta nella storia dei Galli Cedroni erano in maggioranza: grazie allora a **Cristiana, Francesca, Mimma e Paola** per la storica giornata!

Fioritura di nigritelle (scure)

Mungitura manuale

PROGRAMMA AUTUNNO 2021

SETTEMBRE 08 **PIZZO FORNALINO m 2562** - Dall'Alpe Cheggio (Rifugio Città di Novara – m 1497) al passo omonimo (m 2345) e in vetta.

22 **MONTE TANTANE' m 2734** - Si sale al Colle Portola (m 2410) da Antagnod – Barmasc (m 1898) indi per cresta alla cima.

OTTOBRE 06 **PASSO DI LEMMA m 2138** - S'imbocca la Val Corta da Tartano (m 1203) e si risale la Val di Lemma fino al Passo.

20 **DERVIO – COLICO m 520** - Tratto finale del Sentiero del Viandante con panorami su Piona e Pian di Spagna.

NOVEMBRE 10 **MONTE MAGNODENO m 1241** - Circuito da Malnago (m 602) per il Pizzo, Cresta Giumenta, Passo del Fo, Stoppani.

24 **LEVANTO – MONTEROSSO m 405** - Traversata per Punta Mesco, Colle Gritta, Santuario di Soviore e picchiata a mare.

Cresta del Monte Tantanè

Da Levanto a Monterosso: Punta Mesco

*# Tutte le uscite cadono di **mercoledì,** salvo variazioni per condizioni meteo avverse.*
*# I viaggi si effettuano con **mezzi propri** e suddivisione delle spese tra ogni equipaggio.*
*# Saranno pubblicati **ogni mese** i programma dettagliati con orari, percorsi, difficoltà.*
***# Punti Vetta:** Fornalino e Tantanè p. 5 - Magodeno p. 3 - **Punti Fedeltà:** 1 per uscita*
*# Tutte le uscite presentano difficoltà di **tipo escursionistico (E).***
***# Organizzazione Cai:** Enzo Concardi (339.3336000) – Giuseppe Ciambrone (338.2575038).*
***# Regole anti-Covid:** autocertificazione CAI (inviare all'organizzatore) Mascherina – Gel disinfettante – Evitare assembramenti.*

Contributi di Claudio Smiraglia, Alessia Zanini, Maurizio Rolla

UN SENTIERO CHE NON C'E' PER GHIACCIAI CHE NON CI SONO

(Ghiacciai di pietre in Valpisella)

Il sottotitolo, che dovrebbe chiarire il titolo alquanto sibillino, forse non è molto utile a svolgere questo compito. Immagino che gli amici del CAI-Corsico si chiedano cosa siano questi "ghiacciai di pietre" e soprattutto dove sia questa "Valpisella" (mi riferisco naturalmente a quei soci che non hanno partecipato all'escursione organizzata in zona Forni pochi anni fa!). E' forse una errata trascrizione della "Valle Alpisella", in alta Valtellina, fra Livigno e Bormio, nota per le sorgenti dell'Adda? In realtà la Valpisella esiste, sempre in alta Valtellina, è un piccola e breve valle trasversale che si apre sul solco principale del Frodolfo, parallela alla più nota Valle della Manzina, e sovrasta direttamente il ben conosciuto Rifugio dei Forni, nell'ambito del settore lombardo del Parco Nazionale dello Stelvio. Credo che la quasi totalità dei frequentatori di quella zona non ne conosca nemmeno l'esistenza, a parte qualche appassionato scialpinista. L'itinerario primaverile che porta alle Cime dei Forni risalendo la Valpisella è infatti una classica scialpinistica abbastanza frequentata.

D'estate sono rarissimi gli escursionisti che vi si avventurano, non vi sono sentieri né cime note da salire. Anche il termine "ghiacciai di pietre" lascia sicuramente perplessi. Ci si vuol forse riferire a quei ghiacciai come il Miage in Val Veny la cui lingua è completamente ricoperta di detrito con uno spessore che varia da un paio di metri a pochi centimetri, e che sono più noti nel linguaggio scientifico con la denominazione di *debris covered glacier*? La risposta non è esatta; i "ghiacciai di pietre" o "ghiacciai di roccia", brutta traduzione dall'inglese *rock glacier*, non hanno nulla o poco a che vedere con il classico ghiacciaio che conosciamo: si tratta infatti di ambiti geodinamici molto diversi, anche se ovviamente, come capita in ciascun sistema ambientale, le relazioni reciproche possono essere numerose, così come le eccezioni. In estrema sintesi il "ghiacciaio" fa parte del sistema "glaciale" e, come è noto, si genera dal metamorfismo della neve che si trasforma in nevato e poi in ghiaccio, che superato uno spessore critico, comincia a fluire per gravità, scendendo fino alla quota dove le temperature estive ne provocano la fusione.

Camminando in Valpisella

Il "ghiacciaio di roccia" orientale

Il "ghiacciaio di pietre" fa invece parte del sistema "periglaciale" o "crionivale", ed è considerato la manifestazione morfologica più evidente della presenza del *permafrost*, cioè del suolo gelato, sulle Alpi. In pratica si tratta di colate di pietre anche di grandi dimensioni, cementate dal ghiaccio interstiziale, che si allungano anche per centinaia di metri sui versanti montuosi con lobi e lingue e che ricordano nella loro forma le lingue dei ghiacciai. Le somiglianze si fermano qui: i ghiacciai veri e propri si muovono verso valle per scivolamento e deformazione interna della loro massa di ghiaccio con velocità che superano anche le decine di metri all'anno, i "ghiacciai di pietre" si muovono solo per deformazione del permafrost con velocità massima di qualche decimetro all'anno.

Il "ghiacciaio di roccia" centrale con il segnale topografico S1 per le misure del 1986

Il "ghiacciaio di roccia" occidentale con le sue rughe di compressione

Ma qual è il rapporto fra "ghiacciai di pietre", Valpisella e sentieri? E' presto detto, in Valpisella si trovano alcuni fra i "ghiacciai di pietre" più interessanti delle Alpi (la mia è chiaramente un'affermazione di parte!) e fra i primi ad essere studiati sulle Alpi Italiane e non vi è un sentiero che porti a visitarli. Il mio primo incontro con la Valpisella e i suoi "non ghiacciai" risale all'inizio degli Anni Ottanta del secolo scorso (ahimè!). Dopo un po' di letture ed escursioni con colleghi stranieri, in particolare svizzeri e francesi, cominciai a chiedermi, insieme ai miei giovani colleghi italiani, se anche sulle nostre montagne non vi fossero quelle forme strane e affascinanti che all'estero si studiavano già da qualche decennio e che anche i nostri Maestri, come Nangeroni e Desio, avevano segnalato e talora denominato "pietraie semoventi".

La già lunga frequentazione dell'alta Valtellina e la disponibilità delle foto aeree, che cominciavano ad essere utilizzate, ci permise di individuare colate di pietre, che avrebbero potuto essere *rock glacier*, in uno sconosciuto vallone poco a monte del Rifugio dei Forni e poco sotto le cime omonime. Risalimmo più volte quella valle sospesa fino a raggiungere i tre circhi superiori, ognuno dei quali ospita un "ghiacciaio di pietre", con evidenti rughe di compressione, una fronte ripida e colate sovrapposte. Era un mondo scientifico e paesaggistico tutto da scoprire, misurammo la velocità delle colate, facemmo misure geoelettriche per individuare il permafrost interno, misurammo la temperatura delle acque di fusione che ne scaturivano, organizzammo addirittura una campo a 2700 m di quota nel settembre 1986, che ospitò una trentina di ricercatori, soprattutto giovani, provenienti da quasi tutta Italia.

Fu un'esperienza scientifica, ma anche umana, veramente straordinaria (non avrei mai pensato di vedere eminenti e famosi professori universitari preparare alla sera sotto la tenda-mensa il risotto, per altro quasi immangiabile, ma questo non lo si poteva dire…). Da allora la Valpisella con i suoi "ghiacciai di pietre" divenne certamente più conosciuta nel mondo scientifico, quasi ogni estate gruppi di studenti la percorrevano, molto spesso accompagnati a visitarla da colleghi stranieri e successivamente divenne una meta quasi obbligatoria anche per le sezioni CAI che nelle loro uscite volevano abbinare interesse escursionistico e paesaggio interessante e spettacolare. Si discusse

spesso nell'ambito del Parco dello Stelvio se fosse il caso di creare un sentiero ben segnalato che percorresse la valle e permettesse di raggiungere i circhi superiori con i "ghiacciai di roccia" ed eventualmente anche le Cime dei Forni.

Gruppo rilievo topografico nel 1986

Il Ghiacciaio dei Forni dalla Valpisella prima della sua separazione in tre colate distinte

Al momento il sentiero non esiste, e mi chiedo spesso se non sia meglio così, se non sia più opportuno evitare di divulgare il fascino di questa valle, di limitarne indirettamente l'accesso a chi non ha paura di compiere un poco di esplorazione al di fuori delle strade battute e di cercarsi e inventarsi l'itinerario migliore (e quindi non dovrei neanche pubblicare queste righe…). Basterebbe collocare un cartello al Rifugio dei Forni che illustri bellezze e fascino di questa escursione e avverta che non vi è un sentiero segnalato da seguire, ma un itinerario da creare collegando i vari punti di osservazione, preparati su una vetusta carta topografica o con altri aggeggi più moderni.

In realtà partendo dal Rifugio dei Forni e seguendo per un breve tratto la sterrata e il sentiero alto per il Rifugio Pizzini, dopo aver lasciato questo itinerario ben segnalato, si incontrano salendo verso nord e nord-est, frammenti di sentiero e soprattutto ometti di pietre. Non sono i classici ometti di imponenti dimensioni, ben costruiti a cura del Parco dello Stelvio, ma spesso poche pietre sovrapposte che come grani di un rosario, indicano la direzione, che qualcuno ha collocato durante una serie di visite pluridecennali.

Si giunge così alla breccia della morena tardoglaciale, al laghetto dei Forni, alla forra del torrente Pisella, al primo ripiano con uno straordinario "ghiacciaio di pietre" ormai fossile e inattivo, alle morene della Piccola Età Glaciale che racchiudono i laghi della Valpisella, ai circhi superiori con i tre "ghiacciai di pietre", ai resti ormai introvabili del minuscolo ghiacciaio della Valpisella che Ardito Desio segnalò negli Anni Venti del secolo scorso. E ogni volta che ci si gira verso la valle che si sta risalendo, si resta a bocca aperta ad ammirare lo spettacolo dell'alta Valfurva e del Ghiacciaio dei Forni, pur ormai separato in tre frammenti ben distinti, con le tracce della sua antica grandiosità.

SIA CHIARO CHE QUESTO NON E' UN INVITO A FREQUENTARE LA VALPISELLA!!

Claudio Smiraglia, socio Cai Corsico

"TEMA: UN'INIZIATIVA DEL CAI PER CONOSCERE LA MONTAGNA"

Quella che qui pubblichiamo non è una voce recente, ma una testimonianza proveniente dalla nostra storia, quando tra la Sezione e le scuole corsichesi si svolgevano frequenti scambi di esperienze: dopo una proiezione in classe una studentessa svolge un tema in cui esprime le sue idee sull'argomento e vede nel Club Alpino Italiano un possibile aiuto per approfondire i suoi studi.

"Il CAI ci ha offerto un'iniziativa per conoscere meglio e quindi **amare la montagna.** Le diapositive hanno fatto nascere nel mio cuore un gran desiderio di vivere e trascorrere le mie vacanze in un posto montano. Non mi sento più in grado di trascurare i *sassi*: piatti, se sono stati levigati dal mare; tondeggianti perché si trovano in un fiume che, scorrendo, ha dato loro questa forma. L'interesse e l'amore per la montagna consistono anche nell'avere la **curiosità per la storia di un piccolo frammento,** l'orma di un coniglio, un fiore sconosciuto. Non bisogna fermarsi alle cose abbaglianti, i prati verdi, le cascate spumeggianti, né tanto meno a quelle superficiali. Quando si riflette sul nome "montagna" si pensa sempre a: cime dai pendii scoscesi con contorni ricchi di guglie come quelle del *Duomo di Milano*; cime elevate, maestose, sublimi, formate da rocce granitiche, calcaree, alluvionali. Queste ultime sono state formate dai detriti trasportati da ruscelli impetuosi e fiumi travolgenti.

Invece i gruppi montuosi **vulcanici** hanno un'altra storia: la lava eruttata col tempo si è condensata e così a poco a poco si è formata la montagna. Tantissime catene sono state formate per compressione , altre per il rialzamento del fondo marino, come testimoniano le **conchiglie fossili** ritrovate nelle fessure e sulle cime. Nelle **grotte** umide, gocciolanti, si formano le stalagmiti e le stalattiti: esse sono vere opere d'arte scultorea. Anche in esse ove penetra solo uno spiraglio di luce crescono fiori bellissimi. In montagna la **flora** vanta numerose specie bellissime; essa attrae molti visitatori che, con crudeltà o negligenza, calpestano, distruggono. La *rosa di Natale* in pianura è rossa, in montagna tra le candide nevi è bianca.

La **fauna** ha meno esemplari, ma per fortuna ci sono i **Parchi Nazionali** che proteggono questi animali: gli *orsi,* presenti in pochi esemplari; le *marmotte*, che si localizzano per il caratteristico fischio emesso quando si sentono in pericolo; il *capriolo*, forse è il più furbo, perché si avvicina poco all'uomo. L'amore per la montagna non deve essere una cosa passeggera, che svanisce dopo la conclusione del tema, ma si deve sviluppare sempre più con gli anni. Il CAI potrebbe aiutarci ad **approfondire i nostri studi,** a riconoscere il magnesio, l'oro, l'argento, i diamanti, il quarzo, la pirite di cui il sottosuolo è ricco, organizzando gite in montagna con gente esperta che spiega ogni cosa."

Alessia Zanini

Grotte: stalagmiti e stalattiti

Marmotta con i cuccioli

AUGURI PER IL NOSTRO VENTENNALE (1995)

Un'altra voce proveniente dal passato, ma da una persona speciale: don Maurizio Rolla, che allora era coadiutore all'Oratorio San Luigi di Corsico. Appassionato di montagna ci ha più volte ospitati nel salone teatro per la nostra primaverile "Rassegna Film di Montagna" e per incontri con prestigiosi personaggi dell'alpinismo: storica la cena con Kurt Diemberger in un ristorante di via Cavour, prima della serata con proiezione di filmati delle sue imprese in Himalaya sugli 8000

"Carissimi,

ho ricevuto la comunicazione che nel 1995 il CAI CORSICO compie 20 anni. *Un bel traguardo e ormai anche una lunga pista segnata* … Persone, fatti, luoghi (italiani e non) hanno caratterizzato questi anni: anni di impegno e di scoperte, anni di amicizia e di collaborazione, perché l'amore per la montagna e la passione per 'cose' anche più impegnative contagiasse la città. Sapete che non è facile muovere le persone, suscitare interessi, farle camminare … Ma non perdere di vista la meta o, meglio, cercare di *non perdere mai la 'bussola' è proprio di chi va in montagna!* Nel salutarvi e nel ringraziarvi rinnovo gli AUGURI a nome anche dell'Oratorio e … altri 'cento giorni' (ogni anno per tanti anni) con il naso all'insù.

Buon lavoro!"

Don Maurizio

NdR. Il maiuscolo e i puntini sono dell'autore: la lettera originale scritta a mano e non sempre facilmente leggibile si trova nei nostri archivi. Ora M.R. è Vicario Episcopale per la zona di Lecco.

SETTIMANA ESCURSIONISTICA A LIVIGNO

Il gruppo del Cai Corsico alle Sorgenti dell'Adda in Val Alpisella

Dal 23 al 28 agosto 2021 si è tenuta la **"Settimana Escursionista"** sui **Monti di Livigno** organizzata dal Cai Corsico, alla quale hanno partecipato numerosi "Galli Cedroni", oltre a due soci del Cai Magenta e una socia del Cai Cornaredo.

L'iniziativa è la prima, dopo le varie chiusure causate dalla pandemia, ad essere stata realizzata con pernottamenti di più notti in una struttura ricettiva alberghiera, ed assume quindi per la Sezione il particolare significato di una ripresa delle attività programmate a lunga distanza nel tempo, cosa fino a poco tempo fa impossibile. Dovrebbe dunque segnare una svolta per la **rinascita del carattere sociale dei progetti Cai**, che si coniuga con il fatto di ritrovare il desiderio di stare insieme per condividere la passione della montagna.

Dal punto di vista escursionistico sono stati **giorni intensi ed impegnativi,** senza soste e rallentamenti, favoriti dalle sostanziali buone condizioni del tempo anche se con temperature piuttosto basse e aria fredda, che hanno permesso di realizzare il programma stabilito. Il contesto è stato dei più lusinghieri: cime di oltre tremila metri; *panorami di una bellezza selvaggia e suggestiva,* con verdi vallate, laghi smeraldo, boschi, morene, pietraie, vista di ghiacciai; rete di percorsi a iosa con alternative per tutte le possibilità; passaggi su creste rocciose emozionanti e divertenti contenute nei primi gradi dell'alpinismo; *chilometri e dislivelli non indifferenti.*

Cinque giornate tecnicamente differenziate, che si sono così sviluppate:

Martedì 24 - Passo Alpisella, *Sorgenti dell'Adda,* Lago di San Giacomo, Passo Trela, Livigno
Mercoledì 25 - Valle delle Mine, Colle delle Mine, *Pizzo Filone* (m 3133)
Giovedì 26 - *Val Viola Bormina:* Rifugio Federico Valgoi, Bivacco Caldarini (m 2480) nella laterale Valle del Dosdè. Lezione in ambiente di geografia e geologia del Prof. *Claudio Smiraglia,* amico e socio del Cai Corsico
Venerdì 25 - Passo Forcola, Lago Vago, *Monte Vago* (m 3058)
Sabato 26 - Passo d'Eira, *Crap de la Parè* (m 2393), punto panoramico sull'abitato e il Lago di Livigno e i gruppi del Palù-Bernina, Cima Piazzi, Ghiacciaio dei Forni

Il Prof. Smiraglia (al centro in rosso-blu) intrattiene il gruppo con le sue spiegazioni scientifiche